Il Palazzo della Regione, nel quartiere di Garbatella, si erge come uno dei simboli più riconoscibili dell’autorità pubblica e della rappresentanza democratica. Dietro le sue facciate solenni e nelle sue sale si prendono decisioni che incidono sulla vita quotidiana di milioni di cittadini: politiche economiche, sociali, ambientali. È, dunque, il luogo per eccellenza del potere istituzionale, della mediazione politica e della programmazione del futuro di un territorio.

Eppure, proprio davanti a quel medesimo edificio, si manifesta anche l’altra faccia della vita civile: la piazza delle rivendicazioni, degli scioperi, dei presidi dei lavoratori e delle categorie in difficoltà. Davanti alle sue porte si radunano, spesso, le voci di chi chiede ascolto operai, insegnanti, sanitari, giovani precari segnando il confine simbolico tra chi decide e chi subisce le conseguenze delle decisioni.

In questa duplice dimensione, il Palazzo della Regione assume un valore quasi dialettico: è insieme sede della legge e luogo del dissenso, simbolo del potere e spazio del confronto. Non è un paradosso, bensì la testimonianza più concreta del funzionamento di una democrazia: dove il potere deve essere non solo esercitato, ma anche messo in discussione; dove la distanza tra le stanze del

comando e la voce della piazza non sia abisso, ma dialogo possibile.

Così, ogni protesta che si svolge ai piedi del Palazzo non ne intacca la dignità istituzionale, ma la rinnova: ricorda che le istituzioni, per essere vive, devono restare in ascolto della società che le circonda.